

nel resto del loro territorio, i Triestini vendemmiarono avanti tempo, alla fine d'agosto, sicché il vino, fatto con uve verdi, inacidì e fu grandissimo danno della città. L'invasione facilmente s'ebbe causa i contrabbandi del sale, poiché le autorità triestine, forti del diretto appoggio imperiale, avranno cercato di sottrarre i cittadini alle capitolazioni rinnovate nel 1463. Anche il ducato di Ferrara, in quell'intorno, tentava violare gli obblighi che aveva per le saline di Comacchio e ch'erano simili a quelli sottoscritti dai Triestini.

Nel 1473 i rapporti coi Veneziani s'aggravarono. Si direbbe che gl'imperiali cercassero i diversivi per allontanare l'attenzione dei Triestini dal loro miserando stato. Per suggestione del vecchio e irrequieto vescovo Goppo, il quale adorava l'Imperatore più che Dio e odiava i Veneziani più che il peccato, fu compiuta una mossa offensiva, occupando improvvisamente il castello di San Servolo, da cui i Veneziani sopravvedevano il movimento delle saline di Zaule e i confini. La Repubblica rispose energicamente, dando ordine a Vettor Pasqualigo di fare i preparativi militari per riprendere la rocca e alle fuste del mare di chiudere il porto triestino ai commerci. Truppe venete si accamparono presso la città, facendole danni quotidiani, finché essa perdette San Servolo, espugnato dal Pasqualigo, e si acconciò a pagare i danni e a astenersi da ogni violenza.

Rovina del vino e del sale, rovina dei principali prodotti della città, provocazioni inutili, conflitti disastrosi e, dentro, un governo straniero, dispotico, oppressante anche per il suo carattere eccezionale e per la qualità degli uomini che lo tenevano: a che punto sarebbe giunta la tristezza di queste condizioni? Calcata dall'inferito regime, acciaccata dalle lotte coi Veneziani, guastata nei suoi interessi, la città era generalmente ostile al dominio austriaco. Dentro le mura si cospirava per Venezia: dal porto si guardava verso San Marco. Nel giugno del 1473, in mezzo al conflitto, corsero molte notizie sulla disposizione dei Triestini favorevoli a Venezia. Girolamo da Mula proponeva al Senato che, per non perdere forse qualche buona occasione, s'incaricasse il Pasqualigo di provare con prudenza se quelle voci fossero vere e di accettare la città, qualora volesse e potesse darsi alla Serenissima. Il Senato respinse la proposta. Ma nuove dimostrazioni s'avevano poi della congiura triestina. Emissari triestini avevano fatto pratiche col Pasqualigo,